

Sono passati **120 anni dalla nascita** del fisico e quasi **90 dalla misteriosa sparizione**. Due storici della scienza, Nadia Robotti e Francesco Guerra, fanno luce tra le ombre. L'identikit di uno studioso straordinario e di un uomo sorprendente

# Majorana ricomparso (ma non del tutto)

di GIOVANNI CAPRARA

**I**l geniale fisico Ettore Majorana scomparve nel nulla nel 1938. Da allora la sua immagine e la sua sorte sono rimaste avvolte dal mistero, anche se sono stati raccolti indizi recenti sulla morte a lungo contestata e da alcuni rifiutata. Nei quasi novant'anni trascorsi, autori di ogni genere — fisici, registi, scrittori e appassionati di intrighi — hanno prodotto libri, documentari, fumetti per raccontare una storia che continua ad avere tutti i requisiti per attrarre curiosità. Persino Leonardo Sciascia si avventurò nei rivoli della vicenda (*La scomparsa di Majorana*, Einaudi, 1975) immaginando una conclusione tra le pareti di un convento chiuso in un ermetico silenzio, immerso tra i fili intrecciati di una mente complessa.

Da vent'anni due storici della scienza — Nadia Robotti dell'Università di Genova e Francesco Guerra della Sapienza di Roma, entrambi del Museo storico della fisica e centro studi e ricerche Enrico Fermi della capitale — cercano e scandagliano tutti i documenti possibili legati allo scienziato nato a Catania il 5 agosto 1906, ormai centovent'anni fa. Lo scopo? Ricostruire attraverso riferimenti precisi un identikit umano e scientifico spesso sfuggente nella fantasia delle interpretazioni e delle falsificazioni.

¶

Le vicende di una breve esistenza di poco più trent'anni, ricca di idee eccezionali, sono diventate un libro l'anno scorso, *Vita di Ettore Majorana*, pubblicato dalle Edizioni della **Normale di Pisa**, che sarà presentato l'11 maggio a Roma. «Negli anni sono emerse le più svariate e contraddittorie ipotesi che hanno talvolta offerto una connotazione grottesca di una straordinaria personalità — nota Robotti —. Per diradare la nebbia e capire chi fosse davvero Majorana, il suo impatto scientifico e il suo destino, abbiamo avviato una ricerca partita dalle fonti primarie note e da altre scoperte durante l'indagine. È emersa una figura scientifica, accademica, culturale e umana profondamente diversa dalle credenze radicate nei decenni. Possiamo parlare di una vera "ricomparsa" di Ettore Majorana».

Il risultato è una storia ancora più interessante, perché delinea con precisione il suo eccezionale ruolo scientifico e fa emergere una dimensione umana vera e accettabile, meno caricaturale, pur conservando enigmi impossibili da sciogliere. Intanto non fu un personaggio timido, introverso, insicuro e disinteressato alla carriera universitaria, poco incline a comunicare i suoi risultati. Lo si è dipinto come una macchietta geniale che scriveva le formule sulla carta delle sigarette Macedonia che poi gettava via. Al contrario, ci teneva che le sue idee fossero note e venissero pubblicate per costruirsi una carriera.

Prima ancora della laurea la sua attività ruotò intorno all'Istituto di fisica dell'Università di Roma con rapporti altalenanti con Enrico Fermi e il gruppo dei famosi «ragazzi di via Panisperna», sempre oscillanti tra cordialità e incomprensione. Nel 1933 andò a Lipsia per un soggiorno di studio e di lavoro all'istituto di fisica teorica diretto da Werner Heisenberg, il creatore della meccanica quantistica. I suoi risultati già allora lo misero in evidenza a livello internazionale, ma quando tornò (e fino al 1937) trascorse lunghi anni nel silenzio. Il valore delle ricerche condotte non gli venne riconosciuto: questo gli impedì di raggiungere la posizione a cui ambiva. L'atteggiamento di «grande inquisitore», così venne soprannominato per l'atteggiamento critico che manifestava, non fu accettato. «Enrico Fermi, consapevole delle capacità scientifiche di Majorana, ne ha sempre favorito lo sviluppo purché queste si allontanassero da via Panisperna», notano gli autori.

Quando nel marzo del 1937 fu bandito il concorso da professore di Fisica teorica all'Università di Palermo, la commissione presieduta dallo stesso Fermi scelse Gian Carlo Vick, secondo accordi gestiti da Emilio Segrè (futuro Nobel). La commissione elogio il valore del «concorrente» Majorana, molto interessato a quella cattedra, ma suggerì al ministro dell'Educazione nazionale di nominarlo professore di Fisica teorica in un'altra università del Regno. E così per «l'alta fama di singolare perizia» si vide incaricato dal ministro Giuseppe Bottai all'Università di Napoli. L'obiettivo di Majorana era l'Istituto di Roma; e invece, quando si presentò la necessità di scegliere un fisico teorico, di

nuovo venne preferito Gian Carlo Vick perché più «funzionale» alla logica del gruppo. «Amaldi non amava molto Majorana», nota Robotti.

Majorana accettò a malincuore la «sorpresa» di Napoli e iniziò l'insegnamento con sette studenti: per lo scienziato siciliano si aprì la stagione del mistero culminata nella scomparsa alla fine del marzo del 1938 in un viaggio da Palermo a Napoli, senza segni premonitori. «Le vere ragioni — precisa l'autrice — non sono state mai ufficialmente chiarite, sia per la giustificata riservatezza della famiglia sia perché alcuni verbali di polizia sono diventati irreperibili. Non è vero, come abbiamo verificato, che Mussolini abbia scritto una nota per ricercarlo. Tutto potrebbe far pensare che la sua sparizione sia conseguenza di una fuga da qualcosa di grave, qualcosa che aveva commesso».

Dalle tracce dei documenti risulta che Majorana sia sopravvissuto dopo il fatidico viaggio in cui si dissolse nel nulla, ma che sia deceduto nell'estate del 1939, prima di settembre, «per cause non ancora definitivamente accertate ma forse intuitive, cioè per malattia».

¶

Sul fronte scientifico la sua attività risulta più vasta e profonda di quanto si è creduto finora e altrettanto la sua influenza sulle ricerche condotte dal gruppo di via Panisperna, specialmente nei modelli statistici dell'atomo e in fisica nucleare. «Sul primo tema presentò i suoi risultati al congresso di fisica del 1928 quand'era ancora studente», nota Luisa Cifarelli, dell'università di Bologna, curatrice degli studi dello scienziato catanese, ridotti nella consistenza a 16 pubblicazioni. «Intuì l'esistenza del neutrone prima ancora della scoperta nel 1932. Sviluppò un modello nucleare basato su forze di scambio tra protoni e neutroni, ancora inedito quando Heisenberg pubblicò il suo».

Alcune teorie di Majorana sono passi importanti della conoscenza fisica, altre attendono conferma. Tra queste il famoso «neutrino di Majorana», una particella teorica che coincide con la propria antiparticella e la sua esistenza potrebbe spiegare uno dei misteri dell'universo, cioè l'asimmetria tra materia e antimateria.

Nella storia ricostruita rimane una zona buia, enigmatica, senza tracce scritte, che riguarda i rapporti con il mondo femminile. In conclusione la vicenda Majorana «si configura ancora — secondo gli autori — come un problema aperto: diversi sono i momenti della sua vita avvolti dall'incertezza». Una parte del mistero, insomma, rimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FRANCESCO GUERRA**  
**NADIA ROBOTTI**  
**Vita di Ettore Majorana**  
 EDIZIONI DELLA NORMALE  
 Pagina 392, € 30

**Lo scienziato**

Nato a Catania il 5 agosto 1906, Majorana è sparito misteriosamente nel marzo del 1938. Le sue opere più importanti riguardano la fisica nucleare e la meccanica quantistica

relativistica, con particolari applicazioni nella teoria dei neutrini. La sua scomparsa improvvisa suscitò molte speculazioni riguardo al possibile suicidio o a un allontanamento volontario

**L'appuntamento**

L'11 maggio il volume sarà presentato a Roma con il presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, Antonio Zoccoli, nella Sala dei Presidenti a Palazzo Giustiniani

**Le immagini**

Qui accanto: Majorana. Sopra, da sinistra, i ragazzi di via Panisperna: Oscar D'Agostino, Emilio Segrè, Edoardo Amaldi, Franco Rasetti ed Enrico Fermi in una fotografia scattata da Bruno Pontecorvo

